

FAVORI E INTERCETTAZIONI

«VOTO DI SCAMBIO? SOLO RICONOSCENZA»

PAOLO CRECCHI

GENOVA. «Io andai dal sindaco Sansa, quando ero assessore alla scuola, e gli dissi: Adriano, non ci si può fidare delle aziende di ristorazione, bisogna tornare a essere marxisti e possedere i mezzi di produzione. Le pentole! I fornelli! Le provviste!». Salvatore Ottavio Cosma non ci sta a essere indicato come il *trait d'union* fra la politica e il malaffare.

SEGUE >> 3

Lui, l'uomo che volle i centri di cattura autonomi perché i pasti arrivavano solamente tiepidi, «e non belli caldi e fumanti», ai bambini delle scuole genovesi; lui, che avrebbe potuto farsi votare dai calabresi di Genova come faceva il socialista storico Gregorio Catrambone, che scriveva lettere pre-elettorali con l'intestazione *caro paisà*; lui, comunista e poi pidissino e poi sansiano, ritornato diessino e diventato quindi dipietrista, e infine mastelliano, «non perché cambiavo io ma perché cambiavano loro, e tradivano i principi di trasparenza assoluta, di intransigenza, di coraggio intellettuale...».

Insomma: uno come Salvatore Ottavio Cosma non può mica finire come insinuano le registrazioni, a combinare incontri fra Mastella «e gli amici calabresi», oppure a lamentarsi furente con il discusso conterraneo Gino Mamone, «e allora io gli ho detto, ma che cazzo, hai aiutato la Vincenzi e non me?»

Non ci si crede. O forse sì, o magari si sospetta, e allora i tanti schizzi di fango che emergono dalle carte dell'inchiesta giudiziaria fanno temere. Davvero Paolo Striano prometteva posti di lavoro in cambio di voti? E Rosario Monteleone, prestava sul serio gli iscritti della Margherita agli amici di Forza Italia, quando avevano bisogno di appoggio supplementare nei congressi?

Il Secolo XIX ha telefonato a un ex militante margherito, il pensionato genovese Giuseppe Alessi: «Mai partecipato a un congresso per conto terzi. Del resto, io ho preso la tessera perché il partito aveva promesso di sistemare mia figlia. Visto che non me l'hanno sistemata, me ne sono andato». Chi le aveva promesso, signor Alessi, di sistemare sua figlia? «Giovanni Paladini, ora sta con l'Italia dei Valori». Telefonata a Paladini e risposta immediata: «A parte che la figlia l'abbiamo sistemata per due volte, e se si è licenziata perché ha un bambino piccolo io non ci posso fare niente, ho aiutato Alessi

perché me lo ha chiesto. Punto. Non sapevo neanche fosse tesserato».

Paladini, che oltre a essere un ex poliziotto si è poi schierato con Antonio Di Pietro, ritiene comunque che «dare una mano a chi ha bisogno» sia «il dovere di ogni politico», e che neppure gli interessanti promessi da Paolo Striano per ottenere preferenze, come sembrano rivelare le intercettazioni, siano classificabili alla voce voto di scambio: «Se per aiutare qualcuno infrango la legge, allora è reato. Ma se no, perché? E perché la gente si dovrebbe avvicinare alla politica, se non per ottenere più attenzione?».

Anche Rosario Monteleone la pensa così, e sì che l'ex margherito passato con l'Udc è stato fregato da Pier Ferdinando Casini, al quale ha portato in dote il suo patrimonio di signore delle tessere: «Non mi piace la definizione, ma è vero che in Liguria abbiamo ottenuto 38 mila voti e Casini ha scelto di farsi eleggere proprio qui, lasciando il sottoscritto fuori dal Parlamento». Monteleone è dunque un esperto, ancorché turlupinato, della movimentazione di forze elettorali? «Qualche giorno fa mi telefona una signora, e dice: peso 120 chili e non trovo lavoro, lei più di tutti mi può capire. Cosa dovrevo fare, mandarla al diavolo? No. Siccome io peso qualcosa più di lei, e so cosa vuol dire avere una malattia nella civiltà dell'immagine, le ho promesso aiuto. Se ci riesco e un domani si ricorda di me, che cos'è: una colpa? Mi denunciano per voto di scambio?»

Confine sottile, quello fra interesse e disinteresse. Il *maestro* Gregorio Catrambone: «Quando io mi occupavo di calabresi, i calabresi venivano al nord per cercare lavoro ed erano allo sbaraglio. Io li aiutavo, avrò almeno cinquanta cittadinanze onorarie e decine di premi. Poi, certo, loro mi votavano e credo fosse normale. Oggi non ha più senso ragionare così, e lasciatemi dire una cosa: malgrado nella mia vita abbia incontrato più malandrini liguri che calabresi, sto partecipando emotivamente alla sofferenza della Vincenzi. Da giurista: nell'inchiesta vedo soprattutto millanterie, però questa città merita davvero più rispetto».

PAOLO CRECCHI

crecchi@ilsecoloxix.it

**ACCUSA: VOTO DI SCAMBIO
 MA LA POLITICA NON CI STA**